

VIS - 19 febbraio 2007

L'ACQUA, UN BENE DI TUTTI

I° parte

Emilio Molinari

Questa sera, per attualizzare il corso, voglio partire da una domanda che faccio a voi, ma che faccio anche a me stesso. La domanda è questa: abbiamo noi la consapevolezza del tempo in cui stiamo vivendo? In altri termini: qual è il nostro tempo, il tempo della nostra generazione? Ogni generazione, infatti, ha un suo tempo caratterizzato da alcune dimensioni e qualcuno dirà che questo è il tempo dello scontro tra civiltà, qualcun altro dirà invece che è il tempo dello scontro tra fede e laicismo; leggendo i giornali si colgono infatti queste dimensioni del tempo in cui stiamo vivendo. Se però si leggono bene le cose, se si dà ascolto a quelli che sono ormai i dati, le considerazioni e gli appelli che arrivano dai grandi summit delle istituzioni e delle grandi organizzazioni internazionali, io mi sono convinto che questo invece è il tempo dell'esaurirsi di alcune risorse o di alcuni beni sui quali è basata la nostra vita, basata nel vero senso universale e insostituibile del termine.

Se con risorse vogliamo riferirci al petrolio e ai combustibili fossili, credo che questo cominci a risultare chiaro a tutti; ormai gli ultimi summit, a partire da quello di Stoccolma tenutosi nel mese di agosto 2006, per arrivare a quello di Nairobi sui mutamenti climatici, a quello della FAO di Roma, sono stati abbastanza chiari; tutti i 2500 scienziati dislocati dalle nazioni Unite in giro per il mondo a monitorare la situazione hanno detto chiaramente che le riserve di petrolio basteranno per 30, al massimo 40 anni. Si tratta comunque di qualche decennio, non di più.

Quando si esauriranno i combustibili fossili, i giovani qui presenti saranno ancora vivi e vegeti e avranno bambini, ma non è che dal punto di vista della riflessione politica, culturale, scientifica ci sia stata una grande reazione di fronte a queste prospettive; eppure con la fine dei combustibili fossili, e del petrolio in particolare, cambierà tutto, perché su di essi si è completamente basato lo sviluppo della nostra società nell'ultimo secolo. Proviamo a pensare ad una situazione in cui, insieme al petrolio, verrà a mancare per esempio anche la plastica; cosa si farà? Non è che non si vivrà più, però già da oggi bisogna porsi il problema, perché la cosa riguarda tutti e perché in futuro cambierà tutto, a cominciare dai ritmi stessi della società e dello sviluppo. I nostri governi, ad esempio, stanno elaborando piani per la costruzione di strade, di trafori di montagne, di ponti sugli Stretti e di grandi opere viarie, con proiezioni da qui a quarant'anni; ma se tra quarant'anni il petrolio sarà finito, cosa stanno facendo, in realtà?

Siccome però questa sera non voglio parlare di petrolio, per il momento lascio questo argomento.

La medesima domanda fatta per il petrolio la pongo ora a proposito dell'acqua.

Gli esperti hanno cominciato già da tempo a porsi questa domanda: l'acqua può esaurirsi? Questa è veramente una domanda interessante; considerandola dal punto di vista scientifico, la risposta è che l'acqua non può esaurirsi, perché il ciclo naturale è tale per cui l'evaporazione e la pioggia sono sempre nella medesima quantità. Tuttavia succede che l'acqua 'buona', quella potabile, quella dolce dalla quale viene attinta la

vita di tutti gli esseri viventi del pianeta, sia legata ad alcuni cicli molto delicati ed esigui.

Su questo pianeta di acqua ce n'è tanta, ma di acqua buona, potabile, ce n'è solo il 2,5% del totale; di questo 2,5%, il 2% è concentrato nelle calotte polari ed è bene che resti lì, perché, se le calotte polari si sgelassero, succederebbe veramente qualcosa di grave per tutti noi che viviamo sul pianeta, come del resto si comincia già ad intuire. Perciò l'acqua dolce di cui in realtà disponiamo è solo lo 0,5% del totale. Non è certamente una grande quantità eppure, da qualche milione di anni in qua, è su questa quantità in continuo riciclo che si basa l'intero processo vitale degli organismi viventi.

Negli ultimi quarant'anni della vita di questo pianeta, però, a causa dei nostri modelli di produzione e di consumo, dei nostri stili di vita, delle nostre ambizioni, delle nostre industrie, della nostra agricoltura e così via, abbiamo sostanzialmente reso inutilizzabile più della metà dell'acqua dolce disponibile. Quelli che ora vi comunico sono dati delle Nazioni Unite. In passato noi disponevamo di 17.000 m³ di acqua dolce all'anno per persona, da utilizzare per tutte le nostre attività e soprattutto per bere; oggi, nel 2000, ne disponiamo di soli 7.500 m³ e questo vuol dire che ne abbiamo resa inutilizzabile più della metà. E' successo infatti che, se in questi ultimi 40 anni noi abbiamo prelevato da fiumi, laghi e falde acquifere più acqua di quella che il ciclo naturale della pioggia è in grado di restituire, quei bacini e quelle falde a poco a poco si svuotano e, se questo succede, non è così facile rimediare. Oltretutto, se le precipitazioni interessano aree dalle quali l'acqua piovana, invece di ricaricare le falde impoverite, va direttamente verso il mare, di quest'acqua noi non possiamo più disporre.

Questo è quello che sta succedendo per certi laghi e per certi fiumi, dai quali l'acqua è stata prelevata in maniera eccessiva; il Mar d'Arav, per esempio, non esiste quasi più, è stato praticamente prosciugato. Negli ultimi anni ci sono allarmi molto pesanti a questo riguardo; a causa di molteplici effetti si stanno prosciugando, per esempio, i grandi laghi del Centro Africa. Se per di più tutte questi invasi che vengono svuotati e queste falde che vengono esaurite ricevono di ritorno acqua fortemente inquinata, quell'acqua non è più utilizzabile per i processi vitali degli organismi del pianeta; tutte queste cose noi le abbiamo sotto gli occhi e possiamo ben vedere cosa sono diventati i nostri fiumi e i nostri torrenti! Da ragazzo io facevo il bagno nei fontanili, che erano delle risorgive d'acqua che formavano dei veri e propri laghetti alla periferia di Milano, acqua pura che si poteva anche bere; non è passato tanto tempo da allora, eppure le centinaia di fontanili che esistevano sono tutti scomparsi, salvo uno che è stato eretto a monumento nazionale!

Cosa sta succedendo alle falde lungo tutte le coste del Mediterraneo? A forza di estrarre acqua e di svuotarle, si è fatto sì che entrasse il cuneo salino, l'acqua del mare e quindi si sono quasi tutte salinizzate, diventando inutilizzabili anche per l'agricoltura; ci sono regioni come la Puglia e la Sardegna che sono in via di desertificazione a causa della mancanza d'acqua. Questi sono solo alcuni *flash* di quello che sta accadendo sotto i nostri occhi ma, proprio per dare una dimensione concreta di quello che sta succedendo all'acqua su scala mondiale, voglio citare i due grandi disastri ecologici che stanno avendo luogo, il primo negli Stati Uniti, il secondo in Cina.

Stati Uniti e Cina consumano una enorme quantità di energia; gli Stati Uniti consumano non solo il 26% di tutto il petrolio mondiale ma, paradossalmente, consumano anche il 26% dell'acqua. Ora sta succedendo che negli Stati Uniti la più grande falda acquifera

del mondo, la falda di Ogalala estesa sotto tutti gli otto Stati del sud, si sta prosciugando e negli ultimi 40 anni ha perso più del 30% della propria acqua. La stessa California, conosciuta come una specie di Eldorado, comincia ad avere problemi e sta cambiando la propria natura sia industriale, sia agricola, a causa della carenza d'acqua. L'Arizona deve anch'essa cambiare la propria monocultura a cotone, perché non ce la fa più. La Silicon Valley, che per la produzione di computer e microprocessori deve utilizzare acqua particolarmente pulita e che si è sempre servita per questo della falda di Ogalala, non può più andare avanti così e da questo punto di vista è in crisi.

La mancanza d'acqua sta quindi avendo delle ripercussioni sull'economia degli stessi Stati Uniti e si parla già di far venire dell'acqua dal Canada attraverso delle *pipelines*, così come si fa col petrolio.

La Cina dal canto suo è anch'essa in condizioni pietose per quanto riguarda il problema dell'acqua; sapere che la produzione cinese aumenta del 10 – 12 % all'anno è veramente impressionante, ma andiamo però a fare i conti su questo Paese.

Innanzitutto la Cina sta razziando risorse energetiche e petrolifere in tutto il mondo e in Africa, in particolare in Angola e in Costa d'Avorio, ma è soprattutto sul proprio territorio che, nel settore dell'acqua, sta compiendo un'enorme devastazione. Nel settentrione del Paese, di vocazione prettamente agricola, il livello delle falde acquifere si abbassa anche di tre metri all'anno e, nel resto del territorio, l'abbassamento medio è di un metro e mezzo; questo fenomeno si sta peraltro verificando anche in India. Queste sono cifre terribili, perché si prevede che fra poco queste falde si asciugheranno e in questo momento il tentativo della Cina e dell'India per porre un rimedio al problema è quello di costruire enormi dighe, devastando interamente il territorio. Al giorno d'oggi, nella sola Cina si stanno costruendo 111 grandi dighe, mentre quelle piccole sono addirittura migliaia. Si stanno anche progettando dighe sul Mekong e ciò significa che cambieranno completamente anche le relazioni politiche tra la Cina e il Sud Est asiatico, il quale utilizza proprio il Mekong per tutte le sue attività economiche e agricole, assolutamente vitali.

Nel summit di Stoccolma sullo stato del pianeta, i dati che sono stati forniti hanno mostrato che, per rispondere a tutto il fabbisogno mondiale di risorse e allo sfruttamento del territorio in atto in questo momento nel mondo industrializzato, ci vorrebbero 4 pianeti Terra; ci vorrebbero cioè quattro volte le risorse idriche attuali e, in generale, quattro volte le risorse energetiche attualmente disponibili. Alcuni dei summit fin'ora tenuti sono stati voluti dalle Nazioni Unite, mentre altri, come quello sui mutamenti climatici voluto espressamente da Tony Blair, sono stati promossi da organismi come per esempio i 'No global'; tuttavia, non per questo i summit devono essere etichettati come 'ideologici', perché vi hanno partecipato liberamente scienziati di tutto il mondo, che hanno portato le loro esperienze.

Per quanto riguarda l'acqua, è stata indicata una data che può servire da riferimento: il 2050. Continuando così le cose, nel 2050 la metà della popolazione mondiale, 4 miliardi di persone, non avrà più accesso all'acqua potabile, mentre quasi 5 miliardi non potranno più accedere ai servizi igienici. Il 48% della domanda di acqua rimarrà inevasa, il che significa che la domanda di cibo proveniente dall'agricoltura e la domanda proveniente da un sistema industriale, che risponde ad un modello di sviluppo economico basato sul principio che di anno in anno il prodotto lordo deve sempre aumentare, rimarranno in larga parte inevase e che qualcuno rimarrà tagliato fuori. Non

è vero che moriremo tutti; avremo una selezione e il 48% delle richieste rimarranno appunto inevase.

E allora, chi vedrà la sua domanda evasa e chi non la vedrà evasa? E quale sarà la qualità dell'acqua che verrà evasa e quale la qualità dell'acqua che resterà inevasa? Succederà infatti che, mentre chi avrà accesso all'acqua potabile l'avrà anche per bagnarsi, per lavarsi, per bere, per le piscine, per i campi da golf e da tennis e per tutte le sue necessità, avremo sempre più comunità di persone e Paesi che non avranno accesso all'acqua, né per bere, né per produrre cibo, né per qualsiasi altra cosa; saranno in una situazione di sottosviluppo dichiarato e ... avranno la morte. Queste sono le dimensioni del problema: in un futuro ormai prossimo il 48% della domanda d'acqua resterà inevasa!

Cos'è successo in questi quarant'anni? La prima causa che ha determinato questo impoverimento delle risorse idriche è stata l'agricoltura e, in particolare, i modelli agricoli che sono stati introdotti. A partire dagli anni '50 è stata introdotta infatti quella che è stata chiamata la 'rivoluzione verde'; per prima cosa si sono iniziati ad usare semi di grande redditività, semi cosiddetti 'globali', che si possono piantare ovunque; in secondo luogo è stato ridotto drasticamente il numero delle colture e il numero delle varietà di moltissime specie di prodotti, dal grano al mais, al riso, al sorgo, alla soja, ecc.

Anche il mercato è diventato globale. Non c'è più il contadino che accantona ogni anno il prodotto che andrà a seminare l'anno successivo, usando quindi semi selezionati nel corso di molte generazioni, che sono rispondenti anche alle caratteristiche climatiche e del terreno della regione di origine; ora si usano questi semi uniformi, che resistono e producono tanto e bene solo alla condizione di essere fertilizzati al massimo, diserbati al massimo, trattati con pesticidi al massimo e innaffiati con moltissima acqua.

Quello che è successo è esattamente questo. Da qui è cominciato il grande fenomeno dell'agricoltura idroesigente, che in sostanza ha prosciugato le falde. Aggiungiamo inoltre che, su scala mondiale, è cambiata anche l'alimentazione dei ricchi: è stata introdotta la cultura della carne, con la conseguente rottura dei cicli di fertilizzazione dei campi da parte degli animali; una volta il contadino era infatti anche allevatore, mentre oggi gli allevamenti avvengono in grandi batterie e gli animali macellati finiscono direttamente sui nostri tavoli. Questo processo richiede grandi quantità di mangime e il risultato è che oggi il 60% di quello che l'agricoltura produce va a finire agli animali.

Gli animali vengono nutriti prevalentemente con mais, un prodotto che richiede grandi quantità di acqua; se voi andaste in Lombardia, vedreste che in campo agricolo ormai esiste la monocoltura e la conseguenza di tutto ciò è che, dopo gli Stati Uniti, l'Italia è il maggior consumatore di acqua al mondo: gli Stati Uniti prelevano circa 1500 - 2000 m³ di acqua all'anno pro capite e l'Italia ne preleva 980 m³.

A peggiorare le cose c'è l'inquinamento, il quale determina la restituzione di acqua inquinata da parte dell'industria e dell'agricoltura; quest'ultima in particolare versa acqua piena di fertilizzanti e di pesticidi e, anche in questo caso, l'Italia primeggia, dal momento che è uno dei Paesi che consuma più pesticidi al mondo. Incredibilmente la regione italiana che usa più pesticidi è il civilissimo Trentino, che li impiega massicciamente nella coltivazione delle mele.

Anche i mutamenti climatici sono dovuti all'intervento dell'uomo. Sempre il summit di Stoccolma ci dice che, a causa dei mutamenti climatici, l'Italia vedrà ridursi le piogge del 20 % da qui al 2050. E, per rendersi conto del fenomeno, basta guardare che cosa hanno già causato sulle nostre Alpi i mutamenti climatici; recentemente c'è stata la denuncia di Fausto Di Stefano che il ghiacciaio dell'Adamello è quasi scomparso. In Africa i mutamenti climatici stanno provocando disastri come siccità, desertificazione e, di conseguenza, urbanizzazione eccessiva da parte di persone che si riversano in città; l'urbanizzazione a sua volta contribuisce al mutamento del regime delle acque poiché, a causa della cementificazione e degli asfalti, l'acqua non riesce più ad infiltrarsi nel terreno e a ricaricare le falde ma, correndo lungo nastri asfaltati, va a disperdersi altrove.

E ancora; i trafori e le gallerie che sono stati fatti fin'ora non sono mai stati realizzati tenendo in considerazione il bilancio idrico della zona o l'esigenza della razionalizzare delle risorse idriche di cui disponiamo; non si è mai tenuto conto di tutto questo. Sembrano cose da poco, ma forando le montagne sono state disperse intere falde; le falde del Monte Olimpino, per esempio, che per secoli hanno fornito acqua alla città di Como, sono state distrutte con la galleria dell'autostrada che conduce in Svizzera e oggi Como deve prendere acqua dal lago. Chiediamoci allora: quante falde verranno distrutte realizzando la TAV? E' una domanda senza risposta, perché nessuno ha messo in conto queste cose e nessuno ha l'intenzione di pensarci seriamente.

Alla stessa stregua, quando si concedono licenze edilizie per la costruzione di case o di stabilimenti, nessuno mette in conto un bilancio idrico per valutare quanta dell'acqua utilizzata verrà restituita e quale sarà il livello del suo inquinamento. Con le sue cartiere, per esempio, la città di Pisa è diventata la principale produttrice di carta igienica d'Europa e, per questa sua attività, consuma l'acqua di tutta la provincia, tanto che oggi le sue falde sono in difficoltà. Quindi manca l'acqua per l'attività delle cartiere, ma non c'è più acqua nemmeno per i cittadini; la domanda è: ma era proprio necessario produrre carta igienica per tutta Europa, oppure ognuno poteva prodursi da sé la carta di cui ha bisogno? E' l'idea del produrre globalmente usando risorse che sono locali a non reggere più.

Anche noi, però, dobbiamo imparare a fare questi conti. Quanta acqua consumiamo inutilmente noi, che ci lasciamo andare ad utilizzarla senza pensarci? Noi italiani siamo tra i più grandi consumatori di acqua di uso domestico. Parlando in termini di litri, gli italiani consumano mediamente 260 litri di acqua per uso domestico al giorno pro capite, ma questo dato è una media che comprende ovviamente anche i consumi della Puglia, della Sicilia e di tutto il Meridione, dove l'acqua dei rubinetti arriva relativamente e saltuariamente; ciò significa che in città come Roma e Milano i consumi medi giornalieri arrivano intorno ai 400 litri. Anche noi, quindi, siamo chiamati a fare i conti col numero di docce, con i rubinetti lasciati aperti, con l'innaffiamento dei balconi e così via. Sicuramente stiamo vivendo secondo un modello di sviluppo e un modello produttivo che visibilmente non regge più, ma è anche il nostro stile di vita a non essere più sostenibile.

Quando un bene come l'acqua diventa raro, non lo si vedrà sparire del tutto, ma quello che succederà sarà che, col passare del tempo, mentre alcuni continueranno a poterlo utilizzare senza problemi, qualcun altro – appartenente a quel 48% della domanda come ho detto prima – verrà escluso dalla possibilità di usufruirne; si creeranno cioè delle 'aree di esclusione' all'interno delle quali il bene non sarà più disponibile.

Se quindi l'acqua da qui al 2050 è destinata a diventare questo bene raro, i potenti, gli avidi di sempre, gli stessi che hanno avviato questo sistema di sistematica distruzione delle risorse, hanno già pensato a come fare: vogliono far diventare l'acqua una merce e, di conseguenza, l'accesso all'acqua sarà regolato dal mercato e dal prezzo ed essa diventerà né più e né meno come il petrolio; il prezzo del petrolio sale e scende a seconda della domanda e dell'offerta e così sarà anche per l'acqua, con la differenza che il petrolio, cambiando stili di vita e modelli di sviluppo, è in qualche misura sostituibile, ma l'acqua no. Chi non ha l'acqua, muore: la mancanza d'acqua fa venir meno ogni diritto, vita compresa. In altre parole, si vuol mercificare l'acqua e farla diventare come il petrolio, il petrolio blu, l'oro blu come viene chiamata.

Se diamo retta a quello che stava scritto non più tardi di un mese fa sull'inserito 'Economia' del Corriere della Sera, dove Crhis Mayer uno dei guru della finanza internazionale ha detto chiaramente che l'acqua sarà il business del prossimo futuro e che converrà investire in titoli idrici che volano oltre il 30%, dando anche un elenco dei titoli più convenienti; la Banca Pictet, per esempio, è una di quelle che ha già emesso titoli che si prospettano molto remunerativi. Alla domanda: "con l'acqua cosa si farà?" La risposta di Crhis Mayer è che si farà un'OPEC come è stato fatto per il petrolio; così come le Nazioni produttrici di petrolio si sono associate e determinano il prezzo del prodotto sul mercato, si farà anche un'OPEC dell'acqua e i Paesi che la posseggono la metteranno sul mercato facendola pagare. Questi Paesi potranno essere il Canada, la Russia, la Groenlandia, il Brasile.

Questo è il futuro che ci aspetta e le condizioni ci sono già tutte; questo infatti non è un processo che si sta ipotizzando, ma è un processo già in atto, che sul piano politico ha già prodotto negoziati internazionali e che l'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) ha già inserito tra i suoi accordi. Tra i servizi che andranno privatizzati e messi sul mercato, dice il WTO, c'è anche il servizio idrico, cioè l'acqua che viene distribuita sotto qualsiasi forma alle famiglie. Molti Paesi hanno già aderito a questo negoziato e la stessa Europa ha già dato la sua adesione, aggiungendo però che ciascun Paese dovrà decidere definitivamente in merito con una legislazione propria.

La Comunità europea ha dato la sua adesione a questi negoziati, tant'è che ha chiesto a 72 Paesi del Terzo mondo di liberalizzare i loro servizi, per poter permettere alle multinazionali dell'acqua, che risiedono in Europa, di operare in conformità a questi accordi. L'Acea di Roma, per esempio, va in giro per il mondo a prendere e a gestire l'acqua di Erevan in Armenia, di Tirana, di Lima in Perù e in Honduras; padre Tamayo, con cui sono in contatto praticamente quotidiano e sta in Honduras, continua a fare appelli sull'acqua e spesso cita Acea, che ormai domina il mercato dei servizi idrici in Honduras. Questa è la situazione. Si tratta di un mercato incredibilmente vasto costituito da 6 miliardi di consumatori obbligati, che non vi si possono sottrarre, e che vale dai 400 miliardi ai 1000 miliardi di dollari all'anno, a seconda che venga compreso o no anche il mercato delle bevande.

La prima direttrice lungo la quale avviene questa privatizzazione è quella di impossessarsi dell'acqua di rubinetto: l'acqua di rubinetto è destinata a diventare un bene privato, sottoposto al prezzo di mercato per fare profitti, diventando un business da grandi multinazionali. L'altra è l'acqua in bottigliata, quella che ha convinto tutti con la pubblicità, e in merito a questa questione non è necessario fare leggi e prendere decisioni politiche particolari; non c'è bisogno di negoziati o che l'Europa legiferi con

le sue Direttive, invitando a privatizzare. Basta convincere i cittadini che l'acqua del rubinetto non è sicura

L'Italia, dal canto suo, attraverso la Legge Galli del 1994, ha cominciato a introdurre il principio del costo dell'acqua; in sostanza la domanda è: qual è il costo dell'acqua? Il costo dell'acqua, si dice, sarà d'ora in poi determinato dal costo per produrla, cioè per metterla nelle reti, per incanalarla e portarla ai rubinetti, dal costo per le fognature e da quello per depurarla. A tutti questi costi, però, verrà aggiunta un'altra voce che consisterà nella "giusta remunerazione del capitale investito", precisando anche, per la prima volta in assoluto, che questa giusta remunerazione dovrà essere come minimo pari al 7%. Questo vuol dire che l'impresa che opererà nell'acqua avrà il 7% di profitti garantiti ed opererà perciò senza alcun rischio d'impresa!

Questa legge di fatto introduce la privatizzazione e, dalla sua approvazione in poi, in Italia è stato tutto un susseguirsi di vicende e di scontri col Movimento per l'acqua, che intanto cresceva in consapevolezza, con noi del Contratto Mondiale dell'acqua e con altri movimenti, con l'opinione di alcune forze politiche stesse, con una parte dei parlamentari e con alcuni amministratori che si sono ribellati. Come in Italia, anche in Europa e in tutte le parti del mondo la privatizzazione dell'acqua ha trovato degli ostacoli; per fortuna ci sono tutti questi scontri, perché nel 2002 è stato introdotto un articolo nella Finanziaria, che mirava ad imporre a tutti i Comuni d'Italia l'obbligo di privatizzare la propria acqua, cioè di andare a gara con i servizi di distribuzione. Su questo articolo c'è stata una battaglia accesa e, a seguito delle lotte fatte, questo articolo è stato bloccato ed è stato modificato, introducendo la facoltà per i Comuni di non privatizzare ma di gestire in house (in casa) il servizio; ora il Governo dell'Unione ha scritto nel suo programma elettorale che l'acqua non andrà privatizzata, né nella proprietà, né nella gestione ed è questo quello che conta.

Questo dibattito sta attraversando l'Italia e il mondo intero ed ha assoluto bisogno della partecipazione e del sostegno di tutti; i cittadini devono scendere in campo su questa grande questione e, per sottolineare l'importanza di questo impegno, voglio fare una considerazione: il secolo scorso, il 1900, non è stato un gran secolo dal punto di vista delle relazioni tra gli individui: grandi guerre, enormi massacri, genocidi, gulag, campi di concentramento e di sterminio, tutte cose orrende; però è stato anche il secolo che ha introdotto la dottrina sociale e il *welfare state*, la democrazia e il voto, i grandi partiti di massa, mettendo in pratica valori importanti da ogni punto di vista, sia cristiano, sia laico o di sinistra, ed è stato il secolo che ha affermato i diritti per tutti alla sanità, alla scuola. Quanto all'acqua, il '900 è stato il secolo nel corso del quale essa è stata portata nelle case della gente.

Oggi i nostri giovani non si pongono minimamente il problema dell'utilizzo dell'acqua; i rubinetti li hanno sempre visti e se li sono sempre trovati a portata di mano, ma non sanno che la distribuzione dell'acqua nelle case è stata una grande conquista, una delle più grandi conquiste dell'umanità, perché prima che ciò accadesse i bambini morivano come mosche. Anche in Italia, e anche a Roma e a Milano, i bimbi morivano di gastroenterite, di diarrea, di parassitosi intestinale e chi è un po' anziano queste cose le ricorda ancora. La distribuzione dell'acqua nelle case ha significato per tutta la popolazione l'arrivo della salute e, in questo, i gabinetti e le fogne sono stati determinanti, poiché sono scomparse le febbri tifoidi. Il rubinetto e i gabinetti sono stati la più grande operazione sanitaria della storia.

E questa grande conquista sociale, è stata realizzata grazie alla fiscalità generale, alla tassazione della collettività, che ha permesso allo Stato di realizzare le reti idriche, così come ha realizzato le reti di distribuzione elettrica, le scuole, le strade, le ferrovie, gli ospedali, ecc. Come si può quindi pensare che oggi, alle soglie del terzo millennio, mentre la ricchezza prodotta è enormemente aumentata rispetto a ieri, si possa tornare indietro e che questo bene, assolutamente determinante per la salute e per la vita delle persone, venga privatizzato e consegnato in mano al business del mercato? Oltretutto l'acqua ha un significato simbolico in cui tutti si identificano, laici e credenti; pensiamo a quanto l'acqua è legata ai credenti di tutte le religioni, alla spiritualità degli individui, alla loro religiosità; il Battesimo è l'acqua, i musulmani si lavano prima di entrare nella moschea, nella religione induista il fiume accompagna i morti nel loro ritorno al cielo, a Dio. Il gesto di offrire un bicchiere d'acqua attraversa tutti gli esseri umani tutte le civiltà, e come si può pensare ora di tornare indietro e quasi dire "te lo do a patto che tu mi paghi"?

I dati che ora vi espongo sono alla base del rapporto 2006 delle Nazioni Unite, pubblicato poco prima della fine dell'anno e che consta di 500 pagine; si trova in tutte le librerie titolo in spagnolo è 'Povertà e crisi mondiale dell'acqua'. I dati che riporta sono i seguenti: a tutt'oggi 1,4 miliardi di persone non hanno accesso all'acqua potabile e 2,5 miliardi non hanno accesso ai servizi igienici; questo provoca ogni giorno la morte di 4.900 bambini per diarrea e rappresenta un enorme delitto. Il rapporto dice anche che queste condizioni sono identiche a quelle che all'inizio del '900 esistevano a Milano, Roma, Londra, condizioni che si è riusciti a superare solo mediante la fiscalità, l'impegno pubblico e le azioni politiche. Esso dice anche che gli obiettivi del millennio, che vengono continuamente riproposti dal 1998, restano sempre quelli di riuscire a portare l'acqua almeno alla metà di quel 1,4 miliardo di persone che non ne hanno accesso; dice anche che i costi per portare l'acqua, stimati in passato da 8 miliardi a 25 miliardi all'anno, nelle ultime stime sono stati ridimensionati a 10 miliardi di dollari l'anno.

Cosa sono 10 miliardi di dollari? Sono equivalenti alle spese militari di 5 giorni! Lo dice lo stesso rapporto delle Nazioni Unite. E il solo programma spaziale americano, che ha l'obiettivo di cercare l'acqua sulla luna, programma chiamato 'luna gelata', costa per esempio un milione di milioni di dollari. Si va a cercare di capire se sulla luna ci sono l'acqua e la vita e si è indifferenti alla vita di 1,4 miliardi di persone! Questi dati sono terribili perché ci parlano della nostra impotenza a trovare 10 miliardi di dollari assolutamente necessari.

L'ultimo summit del Forum mondiale dell'acqua, che si tiene ogni 3 anni, è stato fatto a Città del Messico nel marzo del 2006 ed aveva sostanzialmente in discussione questi argomenti: reperire i 10 miliardi di dollari all'anno per fare le opere necessarie a portare l'acqua a chi non ne ha e inserire nel documento programmatico finale questa semplice frase: l'acqua è un diritto umano. In molti avevano fatto questa richiesta e c'è stato a riguardo un grande scontro politico tra i 148 governi presenti; il risultato è stato che 143 governi si sono rifiutati di accoglierla. Provate allora a chiedere ad una persona qualsiasi se secondo lei l'acqua sia un diritto umano oppure no: risponderà quasi certamente di sì. Eppure 143 Paesi su 148 hanno detto di no; solo 5 di essi si sono ribellati e hanno dichiarato che avrebbero fatto un documento a parte: sono l'Uruguay, l'Argentina, il Venezuela, la Bolivia e Cuba.

Il presidente dell'Assemblea è Louis Phochon, che è presidente di Marseilles Water Company, la quale è a sua volta al 50% di Suez Lyonnaise des eaux e al 50% di Vivendi - Veolia, quindi costoro sono rappresentanti delle multinazionali; sono loro infatti che hanno convinto tutti i governi partecipanti a dire di no al concetto di 'acqua diritto umano'. Il messicano dr. Slym ha addirittura detto: "piantiamola lì con questa storia del diritto: vogliamo scrivere che l'acqua è un diritto? Bene, scriviamolo pure, basta che sia chiaro che l'acqua alla fine si paghi". In altre parole, questo significa stabilire che l'acqua venga distribuita attraverso partneriati pubblici e privati e che, alla fine, l'impresa che l'ha portata possa ricavare per 30 anni tutti i profitti che vuole sulla pelle di questa povera gente. Slym ha poi aggiunto anche che gli impegni che erano stati fissati per il millennio sono falliti, avendo raccolto solo il 5% di quei 10 miliardi all'anno che dovevano essere introitati, si capiva che il suo desiderio era quello di chiudere il progetto e di non parlarne più.

E' allora evidente che adesso spetta a noi, spetta alla società civile, rispondere su questo terreno. Questa storia della mercificazione, combinata ai mutamenti climatici e alla mancanza di acqua, sta provocando degli effetti spaventosi. Vi faccio tre esempi: a Nairobi, nella bidonville di Kibera, dove vivono in una condizione disumana un milione di persone in catapecchie di lamiera e senza rete fognaria, l'acqua, come dice il rapporto delle Nazioni Unite e come abbiamo potuto verificare noi stessi, costa di più di quello che costa qui in Italia, dove è distribuita da una rete idrica. Se infatti a Nairobi si vuole avere accesso ad un contenitore di acqua, si deve andare dove c'è un muretto, oltre il quale c'è una cisterna con un rubinetto; quel muretto ha due spazi, in uno è posata la tanica con l'acqua e nell'altro si mettono i soldi; la tanica può essere presa solo quando i soldi sono stati riscossi; se non si hanno soldi, non si ha l'acqua potabile o piovana perché si paga anche quella, altrimenti i propri figli muoiono. A Kibera la rete idrica non arriva perché non hanno i soldi per pagarla, ma a Nairobi la rete idrica c'è e quell'acqua viene pagata meno di quella nelle taniche di Kibera. Se si va invece a Manaus in Amazzonia, di fronte alla città scorre il Rio delle Amazzoni e ogni giorno passa tanta acqua quanta ne basta alla città di New York per un anno, eppure metà di Manaus non ha acqua potabile e servizi idrici perché Lyonnaise des eaux non la porta: la preleva dal fiume, ma non la dà a chi non paga. Se infine si va a Johannesburg ci sono strade lungo le quali ci sono dei muri elettrificati con scritto "armed": sono muri armati. Al di là di questi muri si vedono campi da tennis, da golf, da cricket, con l'acqua che corre da tutte le parti e bambini che sguazzano e prati verdi. Lì abita chi ha i soldi. Al di qua dei muri, lungo la stessa strada, ci sono le bidonvilles di Alexandra, che sono come quelle di Kibera a Nairobi, terribili; e anche ad Alexandra l'acqua non entra e la si può avere solo alle condizioni che prima ho descritto. Perché non ci sono quelle tubazioni che separano la vita dalla morte? Perché Lyonnaise des eaux, che gestisce l'acqua di Johannesburg, non la porta dove non la pagano.

Queste sono le dimensioni del problema che abbiamo di fronte; possiamo fare qualcosa per modificarlo? Io credo di sì, a patto che noi prendiamo coscienza di essere entrati nel periodo dell'esaurimento delle risorse. Dobbiamo perciò riscoprire il senso e il valore della partecipazione, capendo che ci sono dei beni comuni essenziali, come l'acqua, ai quali tutti devono avere accesso; a partire dalle nostre comunità, dobbiamo pensare a come distribuirli e a come gestirli. Parlando in particolare dell'acqua, dobbiamo pensare di fissare delle regole per far sì che anche questo non diventi un abuso; non si tratta di darla via gratis ma, come dice la stessa OMS, si tratta innanzitutto di assicurare che i primi 50 litri che sono indispensabili per la vita possano arrivare a tutti; dopo di che bisogna farla pagare, magari anche salata, in modo tale che se ne consumi sempre meno

e non sempre di più, introducendo magari anche delle penali per chi consuma troppo. Ma quei 50 litri che rappresentano il diritto alla vita debbono essere assicurati a tutti, in tutti i Paesi di tutti i continenti.

C'è inoltre un'altra categoria da tener presente, oltre alla partecipazione e alla redistribuzione delle risorse indispensabili, ed è la categoria della fiscalità; essa è di fatto un punto di riferimento molto importante, perché tutti votano in base alle tasse e sulle tasse si basa la stessa politica; ma invece la vera politica è un'altra, la vera politica sono i dati che parlano di 1,4 miliardi di persone che muoiono perché non hanno l'acqua; la vera politica è l'acqua che sta venendo a mancare e che verrà a mancare anche in Italia perché siamo entrati nell'era dell'esaurimento di questa risorsa: non per niente, se ci si fa caso, ne parla la protezione civile tutte le volte che si avvicina l'estate e l'anno scorso Formigoni non sapeva più se dare l'acqua ai contadini o dare l'acqua alle industrie, perché non ce n'era abbastanza.

La vera politica, nel senso nobile del termine, consiste nell'introdurre e nel divulgare il criterio del risparmio e del cambiamento degli stili di vita; possiamo quindi cominciare da noi stessi a risparmiare acqua e ad abituarci anche a consumare meno in generale su tutti i fronti. Pensiamo che per fare un'automobile sono necessari 400.000 litri di acqua, che a Milano ci sono più immatricolazioni di automobili che iscrizioni all'anagrafe di nuovi nati e che ci sono 80 automobili per ogni 100 abitanti. Dovremo pur cominciare a ragionare su questi aspetti, riscoprendo di nuovo cose che solo 40 anni fa per tutti erano assolutamente normali; per esempio 40 anni fa non c'era l'usa e getta, una giacca durava 15 anni e un cappotto ne durava 20, le scarpe si risuolavano e le automobili si facevano revisionare e su tutte queste attività lavoravano gli artigiani. Tempo fa non c'era l'usa e getta e nemmeno il PIL che doveva sempre aumentare, eppure l'umanità viveva senza peraltro regredire; non si sta affatto proponendo di tornare alla candela, ma si sta parlando della necessità di fare questi conti, perché la situazione in cui ci troviamo non è una elucubrazione teorica, ma è un fatto molto concreto che ci cadrà addosso sicuramente e non molto in là nel tempo. E' quindi necessario imparare a fare i conti per riscoprire gli elementi del risparmio, della sobrietà, di un commercio che nasce tra di noi, di economie che applicano certe forme di cooperazione e di solidarietà; è necessario riscoprire tutte queste cose, perché è l'unica maniera per rispondere all'esaurimento delle risorse.

Facendo questo, collaboriamo a scrivere tutti assieme i paradigmi di una nuova politica, che consiste nel prendere gli accordi necessari per vivere insieme i prossimi decenni. O 6 miliardi di persone sottoscrivono questi accordi, o si dilaneranno facendo guerre per l'acqua così come ora ci sono le guerre per il petrolio, guerre che saranno combattute in casa nostra, non solo fuori di noi.

A questo siamo chiamati tutti; si deve cominciare dalle scuole, dall'educazione dei figli e dal cambiare noi stessi; solo così possiamo riuscire a cambiare la politica, i suoi paradigmi e a scrivere quel contratto per vivere insieme nel XXI secolo.